

Annalisa Manstretta

*Quando i luoghi ci parlano.*

*Note sul tema del paesaggio in F. Buffoni*

in: «La Mosca di Milano», n. 9, 2003

«È bello qui, si può mangiare, c'è anche il parrucchiere / Si passa la giornata stando bene. Sullo sfondo / Molto lontano tra i pali un monte rosa guarda giù / Dal giorno di vento limpido febbraio / Guarda e si perde al corso dell'Olona / Tra il Ticino e l'Adda la ferita / Del Villoresi. Il ghiaccio non si scioglie / Tra le rocce, e soffia bene a questo briciolo di neve / Il freddo che conviene» (p. 26). La geografia della poesia di Buffoni mi pare enunciata chiaramente in questo testo. Si tratta del territorio a Nord-Ovest di Milano fino al confine con la Svizzera, compreso grossomodo nella provincia di Varese. Il paesaggio dunque, non è solo quello urbano, pur presente: «Questo è il prossimo anno iniziando / Dalla mia strada un po' dall'alto / Dalle ville con i nomi... » (p.45), ma quello vario che caratterizza questa provincia: ampio e pianeggiante a Sud, alpestre e austero a Nord, verso i confini con la Svizzera, immediatamente a ridosso dei numerosi specchi lacustri: «Lugano e poi Varese, le aie / Dal profumo di bagnata / Campagna grata / E i cortili in profonde ferite / Filtranti un mite celeste / O forse/ Fare sentire le cose / Senza il nome che hanno» (p. 28).

È così forte l'influenza dei luoghi sul poeta che la delimitazione territoriale è indispensabile a ritagliare, distinguendola, la sua identità: tanto più si dice che i luoghi esperiti sono quelli e non altri, quelli gli odori, quelli i sapori, i colori, tanto più dalla nebbia dell'indistinto esce l'uomo (il poeta) con la sua specifica fisionomia come «per forza di levare» esce la statua dal marmo. «Hanno l'odore di gatto i castagni / Della brughiera di Arsalò / Al limite del bosco della lapide / Duecento metri dal viale del cimitero. E lui si perse lì» (p. 43). «Nel mistero profumato della stanza sacrestia / Alla funzione del mese di maggio / Rosario predica benedizione / Quando spariva con tutto il rosso il sole / Ci si immetteva scollinando verso Crenna / Il Sacro Monte nero sullo sfondo» (p. 17) (è evidente da questa campionatura la precisione quasi maniacale nel delimitare il luogo e, contemporaneamente, l'attenzione agli aspetti esperienziali colti dai sensi). L'importanza della delimitazione territoriale emerge anche dall'insistenza con cui torna nei testi l'immagine del confine: «Scendere nottetempo dal pendio sul lago / Per passare il confine di nascosto» (p. 28); «Se era un uomo o un gatto nel passaggio / Della frontiera a Gandria su Albogasio» (p. 40) (la frontiera è chiaramente quella

con la Svizzera). Oltre questi confini non c'è alcun rapporto con il paesaggio, perchè essi creano una sorta di tabù non fisico ma esperienziale per quel che riguarda la conoscenza delle terre che si estendono al di là. «Come nelle cartine del seicento / Più vasti i golfi conosciuti / Minuscoli invece sfuggenti / I promontori lontani / Il profilo di terre solo udite» (p. 116). Questo testo mi sembra illuminante in questo senso. È una dichiarazione forte di appartenenza, di territorialità dovuta non tanto all'incapacità di guardare oltre i luoghi dove sono state consumate le esperienze aurorali di contatto e rapporto col mondo, ma perchè i parametri sui quali misurare le emozioni e le sensazioni future si stabiliscono allora. Il legame che persiste ancora oggi nel poeta adulto con quel paesaggio mi sembra splendidamente dichiarato in questi versi: «Come mi fosse rimasta una piccola / Comunità animistica nella testa / Con le idee di chi vive all'interno / E fa festa d'inverno alla roccia che gela / O all'acqua che scende col caldo» (p. 60).